



Il lavoro nella fase 2: il complesso degli obblighi di sicurezza tra normativa dell'emergenza, protocolli sindacali e indicazioni operative - *Presentazione*

di Stefano Bellomo*

L'iniziativa del Gruppo dei Giovani Giuslavoristi Sapienza – concretizzatasi dapprima negli interventi svolti oralmente in occasione del webinar del 13 maggio scorso da me coordinato dedicato al tema *Il lavoro nella fase 2: il complesso degli obblighi di sicurezza tra normativa dell'emergenza, protocolli sindacali e indicazioni operative* e, successivamente, nella predisposizione dei contributi che vengono presentati nelle pagine successive (e che sono stati elaborati, seguendo l'ordine di presentazione, da Luisa Rocchi, Eugenio Erario Boccafurni, Roberta Rainone, Alessio Giuliani, Daniela Lariccia, Sabato Rozza, Beatrice Rossilli, Valerio De Berardinis e Camilla Martins dos Santos Benevides) – oltre a poter essere letto come un eloquente e meritorio segnale di vitalità lanciato da un gruppo di giovani studiosi che hanno dato prova di autentica continuità scientifica anche in un momento così problematico e di profondo cambiamento in primo luogo delle modalità di conduzione e di diffusione dell'attività di ricerca, appare altamente apprezzabile nella sua significativa varietà prospettica.

Gli scritti presentati nelle pagine successive, infatti, raccontano sì, prima di tutto, di uno “stato di eccezione” del diritto del lavoro ed in particolare dei diversi segmenti normativi ricollegabili *lato sensu* alla protezione dell'individuo-lavoratore ai tempi della pandemia ed in particolare ritraggono alcune delle questioni di imprescindibile crucialità connesse alla fase di “sblocco” della maggior parte delle attività di impresa successiva al momento di prima e più radicale ed estesa sospensione imposta dalla decretazione emanata in applicazione dell'art. 3, comma 1, del d.l. 23 febbraio 2020, n. 6 (una concitata sequenza che ha toccato il suo acme con il d.P.C.M. dello scorso 22 marzo). Ma, al contempo, le questioni e i nodi problematici affrontati dai diversi interventori toccano altri due importanti ambiti tematici niente affatto subalterni o marginali rispetto al primo, anzi, se si vuole, di ancor maggiore pregnanza.

* Stefano Bellomo è professore ordinario di Diritto del lavoro nell'Università di Roma La Sapienza. stefanobellomo@mmba.it

Il primo, che riflette a pieno la vocazione per così dire naturale del giurista (del giurista *tout court*, trascendendo idealmente il dualismo teorico/pratico che dal punto di vista dell'utilità culturale non può che apparire ormai alquanto usurato) si orienta nella direzione dello sforzo di assimilazione dei nuovi dati ed elementi, sia normativi sia fattuali, nel tessuto ordinamentale preesistente, mediante il ricorso ad istituti e categorie conosciuti e rodati le nuove situazioni generate dall'emergenza pandemica.

Da questo punto di vista, ad es. le riflessioni sulla possibile classificabilità del rischio da contagio come rischio aggravato, sulla collocazione dei protocolli sottoscritti dalle parti sociali nell'ambito delle manifestazioni dell'autonomia collettiva, sul coordinamento sistematico tra le misure preventive anti-contagio previste dai Protocolli condivisi e i limiti generali ai poteri imprenditoriali di controllo e di verifica dello stato di salute, del rapporto tra l'obbligo di osservanza delle misure previste dai protocolli e la valutazione dell'eventuale responsabilità datoriale in caso di contagio rappresentano altrettanti punti di contatto tra le elaborazioni teoriche ambientate nel "mondo di ieri", richiamando il titolo del toccante *memoir*-testamento di Stefan Zweig, e le riflessioni che in termini ben più costruttivi rispetto ad un'ipotetica *tabula rasa* potranno essere sviluppate grazie a questi meritori esercizi di ortodossia.

Per altro verso ed in termini che non sono affatto, in una visione sufficientemente equilibrata, incompatibili con la linea d'approccio appena descritta, questi contributi aprono spiragli luminosi che lasciano intuire i contorni del mutato diritto del lavoro del "dopo Covid-19".

Le ricadute socio-economiche ed in particolare la necessità di contrastare i pesanti fronti di crisi aperti dal *lockdown* e dalle generali misure limitative ad esso succedute; la consapevolezza della potenziale e certo non auspicata replicabilità di fenomeni come quello che la popolazione mondiale (composta in massima parte di lavoratori) si è trovata ad affrontare; l'acquisita benché forzata cognizione della profondissima incidenza che le trasformazioni tecnologiche esercitano sui contenuti, sulle modalità di svolgimento, sulle condizioni di lavoro (scontato il riferimento alla prevedibile e consistente espansione del lavoro agile) e, non da ultimo, i segnali di possibile trasformazione o comunque di arricchimento funzionale del sistema di relazioni industriali in senso partecipativo rispetto alla gestione di tali rischi e trasformazioni costituiscono altrettanti spunti che iniziano, in termini fisiologicamente embrionali, ad essere coltivati nei contributi che opportunamente e generosamente la Rivista DSL, la cui Direzione e redazione meritano un espresso ringraziamento, ha accettato di ospitare.

Potrebbe suonare didascalico osservare che, appropriatamente, tematiche così intrise di futuro vengano trattate da giovani studiosi che in quel futuro si troveranno ad operare e a costruire le loro carriere e, coralmemente, l'avvenire della materia. Personalmente, non posso che rimarcare nuovamente l'apprezzabilità di questa iniziativa e l'autentica utilità degli scritti qui raccolti, auspicando che anche

grazie alla diffusione attraverso questa pubblicazione tale opinione possa essere ampiamente condivisa.

Roma, 15 luglio 2020

Stefano Bellomo